

L'assetto strategico dell'Asia-Pacifico

di Sergio Miracola

Abstract

Come spiegare i mutamenti politici, economici e, quindi, strategici di una regione particolarmente importante come l'Asia-Pacifico? E come spiegare le strategie economiche e militari di un gigante dell'Asia, protagonista indiscusso degli ultimi trent'anni, come la Cina, che si pone in aperta antitesi agli Stati Uniti, altro attore fondamentale del sistema internazionale? Il presente articolo evidenzia le principali caratteristiche che contraddistinguono la regione e nel farlo si muove in due direzioni diverse, ma inevitabilmente complementari: da un lato, esso spiega come si è sviluppato il principale motore della crescita e del cambiamento della regione – l'economia – guardando anche ai fenomeni di integrazione economico-finanziaria e alle associate strategie sponsorizzate dai principali attori dell'Asia-Pacifico, come Cina e Stati Uniti. Dall'altro, il presente articolo illustra, inevitabilmente, l'altro aspetto fondamentale della regione: l'assetto geopolitico e i suoi punti critici – come il caso del nucleare nordcoreano e le sfide sui mari tra gli attori regionali. Inoltre, all'interno di questa sezione uno sguardo particolare viene rivolto al confronto tra le dottrine militari cinesi e quelle statunitensi nell'Asia-Pacifico, il quale sembra aver assunto, sempre di più, le tipiche caratteristiche di un confronto strategico di importanza epocale.

Profilo dell'autore

Sergio Miracola è dottorando presso l'IMT School for Advanced Studies di Lucca, con un progetto di ricerca sulla cultura strategica e le dottrine militari cinesi. Al momento è Visiting Research Student presso la Peking University di Pechino, Cina. Laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche (triennale e magistrale) presso l'Università di Bologna, sede di Forlì, ha anche ottenuto un Master's Degree (MA) presso il King's College di Londra. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio della politica estera e le strategie militari cinesi, le relazioni internazionali dell'Asia Orientale e lo studio delle guerre asimmetriche (insurrezione, terrorismo e cyberwarfare).

Keyword

Geostrategia, Asia, Pacifico, Cina

Poche regioni esercitano un ruolo strategico centrale come l'Estremo Oriente e, nello specifico, la regione dell'Asia-Pacifico¹. Quest'area, «negli ultimi due decenni, è emersa come una regione il cui potere economico, militare e diplomatico ha cominciato a rivaleggiare [con] quello dell'Europa»². In virtù di questa condizione, essa presenta, a livello geopolitico, assetti strategici complessi che necessitano di un'accurata attenzione, per comprendere il suo ruolo attuale nello scacchiere

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo www.sicurezza nazionale.gov.it.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

internazionale e la sua futura direzione strategica che, inevitabilmente, influenzerà il futuro della politica internazionale³.

Tuttavia, proprio la complessità dell'area presa in esame e i paradigmi teorici esistenti adottati per spiegarla hanno favorito continue distorsioni analitiche che incidono profondamente sulla capacità scientifica di comprendere la natura strategica della regione⁴. Per superare questo empasse, nel presente articolo si farà ricorso a quella che nella disciplina delle relazioni internazionali è stata definita come *'analytic eclecticism'*, ossia la necessità di utilizzare diversi angoli teorici per spiegare, in maniera esaustiva, un determinato dato empirico⁵.

Il presente articolo, quindi, pone al centro dell'attenzione la complessità dell'Asia-Pacifico e cerca di illustrare le dinamiche economiche e geopolitiche che contraddistinguono la regione, pur cercando di evitare di cadere nella trappola analitica di dare troppa forza alle diversità dell'area, finendo, di conseguenza, per «essenzializzare la regione, culminando nella sorta di analisi orientalista che molti analisti hanno cautamente evitato»⁶.

La prima parte dell'articolo illustra il grande flusso economico e finanziario che contraddistingue la regione e le evoluzioni istituzionali volte a potenziarlo. La seconda parte, invece, prende in esame l'assetto strategico dell'area, ossia i vari aspetti geopolitici – e di conseguenza strategici – che la contraddistinguono, con particolare riferimento al ruolo della Cina: protagonista indiscusso della politica e della economia dell'Asia degli ultimi quarant'anni. Va da se che l'analisi della sicurezza della regione non può essere completamente scissa dalle sue logiche economico-finanziarie. Tuttavia, per garantire una maggiore semplicità, il presente articolo le tratterà separatamente.

Assetto industriale ed economico-finanziario tra integrazioni e divergenze

Dopo oltre trent'anni di enorme crescita economica, tra i vari stati della regione, sembrano emergere, tuttavia, delle asimmetrie economiche, che avranno un ruolo sempre più determinante per lo sviluppo finanziario dell'Asia-Pacifico. In particolare l'area del nord-est – che comprende, nello specifico, Cina, Giappone e, in misura minore, la Corea del Sud – «domina esponenzialmente la mappa economica dell'intera Asia. Questi tre paesi insieme compongono il 70 per cento dell'economia regionale e il 20 per cento dell'economia globale»⁷. La Cina soltanto, per esempio, ha contribuito, dal 2000 al 2013, al 23 per cento della crescita mondiale, rispetto al 12 per cento degli USA⁸.

Ma quali sono stati gli elementi centrali che hanno favorito questa crescita economica? Un primo ed importante elemento riguarda la progressiva espansione delle imprese multinazionali (MNE), che hanno avuto un ruolo centrale per l'economia dell'Asia, specialmente nella regione dell'Asia Orientale. Un ulteriore elemento è rappresentato dalla capacità storica di questi stati di modificare «il profilo industriale del proprio commercio», al punto da trasformare il proprio assetto produttivo.

Ovviamente, tali trasformazioni, soprattutto nei casi travagliati delle economie trainate da un mercato socialista come Cina e Vietnam, non si sarebbero potute verificare se non ci fossero stati dei settori economici dinamici già presenti all'interno delle loro economie di base. Questa rivoluzione strutturale è stata spesso definita come il *'modello delle oche volanti'*, ossia un modello di sviluppo che si basava sul «meccanismo autorinforzante attraverso il quale gli FDI, il commercio e il business internazionale [dei paesi interessati], una volta agganciati allo sviluppo tecno-

industriale delle economie avanzate, avrebbero trascinato, con la propria crescita, le altre economie in via di sviluppo». Infine, un ulteriore elemento che ha facilitato la trasformazione economica di questi paesi è stato «il crescente consenso in Asia [...] riguardo alle virtù [...] della liberalizzazione del commercio»⁹.

L'enorme flusso di capitali che queste economie furono, quindi, in grado di produrre, ha incentivato, successivamente, la creazione di forme regionali di integrazione. Una fra tutte, per esempio, è il Trilateral Free Trade Agreement (FTA): progetto economico-finanziario che dovrebbe incoraggiare scambi economici e finanziari, privi di qualsiasi barriera istituzionale, tra Cina, Giappone e Corea del Sud. Questo aspetto è particolarmente importante se si pensa che nell'Asia-Pacifico sono proliferate molte delle così definite Growth Triangles (GT), ossia accordi economici che legano tre o più stati in scambi commerciali senza barriere istituzionali, anche se, la particolarità politica ed economica della regione non sempre facilita la realizzazione di GT secondo le linee guida economiche del libero mercato. Infatti, mentre alcuni di questi accordi (soprattutto nel Nordest dell'Asia) si sono sviluppati grazie a processi di integrazione economica, altri (soprattutto nel sudest dell'Asia) hanno visto la luce solo grazie all'intervento istituzionale che, di conseguenza, ha limitato la completa realizzazione dell'integrazione economica¹⁰.

In virtù di ciò, «l'Asia nordorientale rappresenta, oggi, e con molta probabilità anche in futuro, l'epicentro per le attività economiche della regione, con l'ulteriore capacità di incentivare l'integrazione economica»¹¹. Ciò, tuttavia, non deve oscurare il grande peso economico dell'altra sub-regione dell'Asia-Pacifico: il sudest dell'Asia. Tutt'oggi, essa rappresenta un importantissimo centro economico, quasi al pari di quello dell'Asia nordorientale¹². Le sue capacità manifatturiere, infatti, servono «i mercati mondiali in, virtualmente, tutti i maggiori settori industriali»¹³.

Le sfide future e il confronto sino-americano

Crescita economica, sviluppo infrastrutturale e capacità di attrarre una vasta quantità di FDI non hanno tuttavia risparmiato all'Asia-Pacifico complicazioni economiche, riducendo, in modo significativo, la forza teorica del liberalismo per spiegare lo sviluppo della regione. Infatti, i rapporti economici tra i vari stati dell'Asia-Pacifico tendono a riflettere l'eccessiva varietà istituzionale degli attori; condizione che ha creato, inevitabilmente, un «denso sistema di FTA bilaterali – conosciuto con il nome di “spaghetti” o “noodle bowl” [un piatto di spaghetti o di noodle] – riconosciuto come un vero problema, a causa del fatto che ogni accordo [bilaterale] porta con sé proprie regole e regolamenti [...] causando un superfluo sistema amministrativo per le aziende»¹⁴.

A causa di questo problema diplomatico, che aggrovia ancora di più la già complessa natura geopolitica dell'Asia-Pacifico, i progetti economici volti alla creazione di un grande FTA regionale si sono arenati del tutto, come attesta il fallimento del Free Trade Area of the Asia-Pacific (FTAAP), che avrebbe dovuto includere tutti quei paesi già facenti parte dell'APEC. Così come il Comprehensive Economic Partnership for East Asia (CEPEA) – proposto nel 2006 dal Giappone, che si basava sulla creazione di un'area di libero scambio tra i paesi aderenti all'East Asia Summit (EAS), ossia ASEAN + 3 (APT), in aggiunta a India, Australia e Nuova Zelanda – che trovò una decisiva opposizione alla sua realizzazione da parte della Cina, che non ha apprezzato che il progetto portasse il marchio di fabbrica del Giappone, a causa delle frizioni geopolitiche e storiche tra i due paesi. Solo a livello finanziario sembra emergere la possibilità concreta di un regionalismo

asiatico attraverso il Trilateral Investment Agreement il quale, seppur siglato tra le tre principali economie della regione, come Cina, Giappone e Corea del Sud, se fortificato, potrebbe aprire le strade all'implementazione di un istituzione finanziaria, il cui peso potrebbe uguagliare quello della North American Free Trade Agreement (NAFTA)¹⁵.

Durante queste fasi concitate, circa la pianificazione di un FTA in grado di garantire il libero scambio regionale, gli Stati Uniti, proprio per la loro "appartenenza" geopolitica hanno promosso il Trans-Pacific Partnership (TPP). Questo progetto, targato USA, rappresenta l'evoluzione del precedente Trans-Pacific Strategic Economic Partnership Agreement (TPSEPA), in vigore dal 2006, che includeva originariamente Singapore, Nuova Zelanda, Cile e Brunei. Il TPP, a differenza di altri accordi di libero scambio, sembra abbastanza spedito, ponendo l'attenzione su un numero crescente di settori industriali e anche ad una progressiva espansione del gruppo dei paesi aderenti¹⁶.

Questa intricata rete di rapporti commerciali ed economici ha avuto delle profonde ricadute anche sul profilo finanziario, ovviamente. Per esempio, la stessa organizzazione ASEAN+3 aveva inaugurato, attraverso la Chiang Mai Initiative (CMI), l'ambizioso progetto di una rete finanziaria che potesse garantire liquidità ai paesi membri in caso di crisi. Tuttavia, uno dei requisiti per accedere al credito riguardava la necessità di negoziare il piano di rientro con il FMI. Questo aspetto ha creato non poche divergenze e irritazione tra i membri dell'accordo, a causa della loro avversione nei confronti del FMI come organo finanziario internazionale. Per ridurre queste frizioni interne, in un successivo incontro del 2012 venne introdotta la Precautionary Line (CMIM-PL), ossia una misura di salvataggio economico-finanziaria nei confronti di quegli stati che avessero dimostrato 'responsabilità macroeconomica', senza ricorrere ad alcun tipo di coinvolgimento da parte del FMI. Se da un lato tale misura sembra aver trovato il giusto compromesso tra i membri interessati, dall'altro essa ha incentivato la creazione – involontaria – di due classi separate all'interno dell'ASEAN+3: da un lato gli stati virtuosi, mentre dall'altro quelli irresponsabili¹⁷.

È in questo contesto che il ruolo della Cina assume un'importanza rilevante attraverso l'inaugurazione, nel 2013, dell'Asia Infrastructure Investment Bank (AIIB). Seguendo due specifiche linee guida – superamento della logica economica di Bretton Woods e incoraggiamento di un sistema mondiale multipolare – la Cina ha dato il via alla banca che dovrebbe contestare la supremazia economico-finanziaria del FMI. L'idea è quella di sostituire l'ideologia corrente di Bretton Woods – «che ha messo la politica prima dello sviluppo» – con una banca che possa vantarsi del proprio agnosticismo politico¹⁸.

Questo progetto finanziario si intreccia anche con l'idea di fondo di evitare che si ripetano crisi economiche, a causa di speculazioni finanziarie, come quella che ha investito il sudest dell'Asia negli anni '90. Anche per questa ragione, la Cina aveva, per esempio, inaugurato, nel 2013, il così definito periodo del '*new normal*', ossia un periodo di crescita economico più contenuto, che potesse, da un lato, evitare eccessive speculazioni finanziarie, e rafforzare, dall'altro, il potere d'acquisto della classe media e il settore dei servizi¹⁹. Tuttavia, la crisi economica dell'estate del 2015 dimostra il contrario. Anche in quest'ultimo caso, la crisi è scoppiata a causa della classica speculazione finanziaria²⁰, che ha condotto ad una svalutazione dello yuan e a successive gravi perdite finanziarie regionali²¹.

Tuttavia, un altro aspetto particolarmente significativo potrebbe davvero minacciare la crescita economica e la stabilità industriale e finanziaria dell'Asia: il pericolo della così definita «trappola del reddito medio» (*middle income trap*). Questa trappola implica che paesi in via di sviluppo – che per aumentare la propria crescita economica sfruttano la manodopera a basso costo proveniente dalle campagne e importano parallelamente le tecnologie necessarie per la continuazione del processo produttivo – finiscono per rimanere bloccati, appunto, in un livello di sviluppo economico complessivo da reddito medio, se non vengono tempestivamente introdotte riforme nei così definiti ‘quattro pilastri’, quali: «incentivo della competizione e della deregolamentazione economica creativa; promozione di università con un alto livello di ricerca; rafforzamento di un sistema di mercato con una forza lavoro dinamica e che si basi su investimenti con un certo margine di rischio; creazione di un sistema finanziario con un mercato di *private equity* e *securities*»²².

Di conseguenza, è chiaro che se «i paesi coinvolti non riescono ad aumentare la produttività attraverso l'innovazione (piuttosto che continuare ad affidarsi alla tecnologia straniera), si troveranno in trappola»²³.

Alcuni paesi come Taiwan e Corea del Sud sono stati in grado di superare questa minaccia, altri invece, come Cina e India stanno ancora lavorando per evitare che ciò accada²⁴. Nel caso della Cina, il dodicesimo piano quinquennale, emanato nel 2011, ha enunciato chiaramente il piano di trasformazione dell'assetto industriale, passando dal ‘*made in China*’ al ‘*designed in China*’²⁵, così da garantire il passaggio da fabbrica mondiale di assemblaggio a centro d'avanguardia tecnologica²⁶. Ciò ha, inoltre, posto le basi per il crescente fenomeno economico del così definito Post-China-16 (PC-16), ossia i 16 paesi che rimpiazzeranno la Cina come centro manifatturiero con bassi costi del lavoro e dei beni prodotti²⁷.

Tuttavia, i tentativi volti a costruire una maggiore integrazione regionale economico-finanziaria sono stati influenzati da ragioni più profonde, di carattere geopolitico. Infatti, sono spesso le questioni di sicurezza che hanno poi inevitabilmente condizionato le questioni economiche. Per esempio, le dispute territoriali hanno, a volte, indebolito i vari rapporti economico-finanziari, culminando in veri e propri atti di interdizione come, per esempio, il boicottaggio delle auto giapponesi da parte della Cina, oppure il boicottaggio di prodotti agricoli cinesi da parte della Corea del Sud²⁸.

Ma se le questioni geopolitiche sembrano avere, come si suol dire, l'*upper hand* sulla politica economica regionale, condizionandone i processi e i risultati, viene da domandarsi, di conseguenza, cosa ha permesso alla regione dell'Asia-Pacifico di prosperare ininterrottamente negli ultimi quarant'anni senza troppi “intoppi” bellici. Le ragioni sono ovviamente molteplici e complesse, ma sotto il profilo economico sembra incontestabile l'importanza del ruolo del dollaro, come valuta di scambio commerciale, nel garantire la stabilità politica della regione. La presenza del dollaro e degli Stati Uniti hanno, infatti, garantito agli stati dell'Asia una stabilità intra-regionale, evitando che le diverse valute entrassero in competizione tra di loro, con il rischio ultimo di una guerra valutaria e successivamente anche militare. La presenza del dollaro, inoltre, ha garantito agli stati della regione di accumulare vasti surplus commerciali nei confronti degli Stati Uniti, grazie all'enorme potenziale produttivo delle industrie asiatiche di beni a basso costo destinati alle esportazioni²⁹.

Tutto ciò, tuttavia, non sembra chiudere il capitolo sulle valute, dato che, tra novembre e dicembre del 2015, il FMI ha deciso di includere la valuta cinese (yuan-RMB) tra i suoi Special Drawing Rights (SDR), ossia il suo paniere di valute di riserva. Ciò implica che lo yuan tenderà a internazionalizzarsi, assumendo un ruolo ed un'importanza via via crescenti. Al riguardo, avvertono alcuni economisti, che «l'ascesa dello *yuan* come *freely usable reserve currency* [potrebbe sancire] la fine dell'era della dollarizzazione. In futuro i paesi avranno meno voglia di allineare le loro valute al dollaro come strumento per ottenere prosperità economica e integrazione finanziaria»³⁰. Anche se gli effetti futuri dovranno ancora manifestarsi, un dato sembra, tuttavia, già chiaro: «a differenza di altre valute estere, dove il mercato determina generalmente il processo e la velocità del loro impiego internazionale, il governo cinese invece adotta deliberatamente azioni di “internazionalizzazione controllata” del renminbi. Questo impegno volto a “produrre” un ruolo internazionale per la valuta [...] non ha precedenti nella storia moderna»³¹.

Infine, non va sottovalutato che per quanto la velocità di crescita e modernizzazione della Cina garantiscano a Pechino la capacità di esercitare un'influenza sempre crescente nel sistema economico internazionale, «le questioni di sicurezza e la politica regionale continueranno ad essere fattori che limiteranno l'internazionalizzazione del renminbi». I crescenti problemi nel Mar cinese meridionale, il caso della Corea del Nord e le inevitabili frizioni politiche con altri paesi, tra cui il Giappone – che non accetterà con facilità l'uso del renminbi come valuta commerciale – favoriranno ancora, con molta probabilità, il ruolo del dollaro americano rispetto alle altre valute regionali³².

Per capire, quindi, le forze sistemiche regionali che incidono profondamente sul sistema economico, la sezione successiva cercherà di illustrare, con particolare riferimento alla Cina, proprio quelle questioni di sicurezza che condizionano l'agire politico-economico degli stati della regione.

Sicurezza e militarizzazione: l'Asia-Pacifico e i venti di guerra

L'Asia-Pacifico, come dimostrato nella sezione precedente, rappresenta una regione particolarmente complicata sotto il profilo politico-economico e, in questo caso, anche geopolitico, dato che «la fine della guerra fredda non ha ancora portato la pace nella regione»³³.

Per la sua struttura geografica, le considerazioni strategiche marittime rivestono un'importanza centrale. L'assetto geografico, è particolarmente rilevante al punto che, a livello strategico, si può già parlare dell'esistenza di un sistema bipolare composto da Cina e Stati Uniti. Altri attori come la Russia e il Giappone sono sicuramente molto importanti, tuttavia, le condizioni geografiche di questi due stati (il clima nel caso della Russia e le dimensioni territoriali nel caso del Giappone) impediscono ad entrambi di giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere regionale³⁴.

Altre questioni legate alla sicurezza sicuramente esercitano un peso significativo, come la questione della proliferazione nucleare³⁵, esemplificata chiaramente dal caso della Corea del Nord. Tuttavia, la natura strategica dell'Asia-Pacifico si sviluppa principalmente sui mari, data l'alta concentrazione di attori statuali peninsulari o insulari.

Il caso del nucleare nordcoreano e le risposte regionali

Prima di guardare alle strategie marittime bisogna, tuttavia, fare un passo indietro e analizzare il caso della Corea del Nord. Questo stato evidenzia come la guerra fredda, ma anche e soprattutto la lunga storia geopolitica dell'Asia, giochino ancora un ruolo fondamentale nella logica delle relazioni tra gli stati dell'Asia-Pacifico. Infatti, la penisola coreana «giace nel cuore dell'Asia nordorientale» e ha rappresentato storicamente «l'oggetto principale di contesa tutte le volte che sono emerse competizioni tra grandi potenze nell'area»³⁶. Per questa rilevante ragione storica la Corea del Nord rappresenta, oggi, una «piccola nazione atipica». In virtù di ciò, il regime di Pyongyang sa come sfruttare il vantaggio della sua «importanza geostrategica», avanzando, spesso, azioni di *brinkmanship* nel sistema internazionale³⁷.

Ci sono diverse ragioni che spiegano il ricorso all'arma atomica da parte di Pyongyang. Una spiegazione sicuramente valida risiede nella funzione puramente politica che le armi nucleari rivestono per il regime nordcoreano. In quest'ottica, l'arma nucleare riveste il ruolo di «*bargaining chip*», ossia strumento di scambio per ottenere maggiori approvvigionamenti di cibo e rifornimenti da paesi come la Cina e gli Stati Uniti³⁸. Ci sono, naturalmente, altre ragioni che spiegano il ricorso al nucleare, che però riguardano più direttamente la politica interna. La bomba atomica, infatti, è anche necessaria per consolidare la leadership politica all'interno del regime; pratica portata avanti soprattutto dagli ultimi due Kim succedutisi alla guida del paese³⁹. Tuttavia, la logica della sicurezza esterna sembra offrire un quadro più completo⁴⁰.

La storia dell'arma atomica nordcoreana, infatti, a differenza del programma di sviluppo dell'energia nucleare, comincia intorno al 1962 (non a caso), culminando nel 1994 con la prima e storica crisi nucleare. Kim il-Sung, infatti, decise di avviare il programma di sviluppo nucleare all'indomani della crisi di Cuba che, agli occhi dei nordcoreani, aveva simboleggiato la sconfitta dell'Unione Sovietica come leader della lotta comunista⁴¹. La pura logica della sopravvivenza sarà alla base della successiva crisi nucleare degli anni '90, a causa della fine della guerra fredda e la riconsiderazione del ruolo dei paesi comunisti nel nuovo sistema internazionale. Nel caso della Corea del Nord, l'isolamento nel quale gli altri stati l'avevano confinata ha giocato un ruolo fondamentale, almeno per tre motivi: il progressivo divario economico con la Corea del Sud; il progressivo riavvicinamento tra Corea del Sud, Cina e Russia⁴²; e la successiva trasformazione della politica estera sovietica, nonché il suo fallimento, che ebbe come effetto ultimo quello di trasformare l'Unione Sovietica da «padrino e benefattore della Corea del Nord a partner e cliente della Corea del Sud»⁴³.

La prima crisi nucleare trovò, tuttavia, una soluzione con la firma dell'*Agreed Framework* del 1994, che avrebbe dovuto congelare il programma nucleare nordcoreano per i successivi otto anni in cambio di aiuti umanitari⁴⁴. La Corea del Nord fu puntualissima, facendo scoppiare la seconda crisi nucleare nel 2002. Le nuove metamorfosi del sistema internazionale venutosi a creare in quel periodo contribuisce anche a spiegare la ripresa del programma nucleare. Gli attacchi terroristici dell'11 settembre con la conseguente riconfigurazione dei rapporti diplomatici tra gli stati, la successiva invasione dell'Iraq e, infine, l'inserimento della Corea del Nord nella lista degli stati canaglia da parte degli Stati Uniti hanno sicuramente incentivato la ripresa del programma nucleare, che avrebbe rappresentato, per la leadership nordcoreana, la garanzia di sopravvivenza contro

possibili invasioni. La riattivazione del programma atomico, che si sarebbe basata sulla dottrina della guerra preventiva, venne giustificato, nel 2003, nei seguenti termini:

«la discussione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla questione dell'Iraq fu strumentalizzata dagli USA come pretesto di guerra. Gli USA hanno intenzione di obbligare la Corea del Nord a disarmarsi. La guerra in Iraq mostra che permettere il disarmo attraverso le ispezioni non previene la guerra ma anzi la favorisce [...] ciò suggerisce che persino la firma di trattati di non-aggressione con gli USA non eviterebbe la guerra. Solamente la forza deterrente fisica, [una] forza militare deterrente, potente abbastanza da respingere un attacco portato avanti da qualsiasi arma supermoderna, può evitare la guerra e proteggere la sicurezza dello stato e della nazione»⁴⁵.

Questa condizione aprì la strada a due manovre, una di carattere strategico l'altra di carattere diplomatico, volte a garantire la stabilità nella regione. Da un lato, gli USA si impegnarono ad istituire, a partire dal 2003, il Proliferation Security Initiative (PSI), un'iniziativa ad hoc e informale⁴⁶ che avrebbe dovuto sorvegliare le principali rotte marittime, per evitare che il materiale necessario per lo sviluppo dell'arma nucleare potesse partire dalla – o arrivare alla – Corea del Nord e ad altre organizzazioni terroristiche⁴⁷. Infatti il PSI venne avviato sia per ragioni storiche – a causa del network clandestino, creato dallo scienziato pakistano A.Q. Khan⁴⁸, dal quale la Corea del Nord poté ricevere rifornimenti per lo sviluppo del proprio programma nucleare – che per ragioni legali «in risposta ai vuoti giuridici che si manifestarono durante l'interdizione incompleta della *So San*, una nave con bandiera nordcoreana, che stava trasportando parti di missili Scud in Yemen nel dicembre del 2002»⁴⁹.

Dal punto di vista diplomatico, invece, venne istituito, nel 2003, il forum multilaterale dei *Six-Party Talks*, composto da Russia, Usa, Cina, Giappone, Corea del Sud e, ovviamente, Corea del Nord, con l'obiettivo ultimo di denuclearizzare la penisola coreana⁵⁰. Tuttavia, dopo qualche successo iniziale nei negoziati, culminati nei joint statement del 2005 e 2007, il forum raggiunse uno stallo, a causa dell'uscita della Corea del Nord dall'organizzazione nel 2008⁵¹. Sterilità diplomatica condizionata, successivamente, da un altro test missilistico, nel 2009, e dall'affondamento di una nave corvetta sudcoreana, la *Cheonan*, con il lancio di un torpedo, nel 2010. Nello stesso anno Pyongyang, inoltre, bombardò l'isola di Yeonpyeong, appartenente alla Corea del Sud, e dichiarò di possedere il programma per l'arricchimento dell'uranio⁵².

Due successivi test nucleari, quello del febbraio 2013 e gennaio del 2016 evidenziano una persistente instabilità che sembra ormai endemica nella penisola. L'ultimo test, tra l'altro, è alquanto significativo, perché non solo evidenzia la presenza di un accresciuto potenziale nucleare, ma anche come la logica dell'arma nucleare intesa come '*bargaining chip*' stia lentamente passando in secondo piano, incoraggiando progressivamente l'idea, che le armi nucleari sono centrali all'identità e alla sicurezza del paese⁵³. In questo modo, Pyongyang ha riportato l'attenzione internazionale su di sé⁵⁴.

I test passati e il continuo intensificarsi della tensione nella penisola mettono in luce due aspetti importanti sul futuro dell'area: da un lato, come gli Stati Uniti decideranno di affrontare il caso nordcoreano⁵⁵, e dall'altro come si svilupperà il rapporto bilaterale tra Cina e Corea del Nord, data

l'importanza del ruolo di Pechino nel 'contenere' lo scomodo alleato comunista, a causa di quella che viene definita «la "maledizione" della geopolitica», ossia la necessità cinese di dover mantenere una zona cuscinetto nella penisola coreana per la salvaguardia della propria sicurezza territoriale, data, appunto, l'importanza geopolitica che la penisola ha esercitato nella storia regionale⁵⁶. Per questa ragione, Pechino lavora per mantenersi in un sistema di equilibrio trilaterale tra Pyongyang, Seul e Washington. Ciò perché la Cina «si oppone all'idea di una Corea unita, potenzialmente alleata degli Stati»⁵⁷.

Ma la Corea del Nord non deve solo spaventare per la questione nucleare. Infatti, per tornare al valore strategico principale dell'Asia-Pacifico, va ricordato come nel mese di dicembre del 2015, il regime di Pyongyang abbia avviato un test di espulsione del *submarine-launched ballistic missile* (SLBM)⁵⁸. Dimostrazione di come uno stato arretrato tecnologicamente, oltre che economicamente, possa investire risorse per espandere la propria capacità difensiva/offensiva sui mari, dato che la natura strategica dell'area impone un'accurata riflessione sugli assetti marittimi.

Confronto tra Cina e Stati Uniti in acque sempre più agitate

L'assetto marittimo, come riportato sopra, riveste un ruolo fondamentale se si pensa che l'Asia è la regione con il maggior numero di dispute territoriali in mare. Dispute altamente militarizzate che non solo si sono tramutate, in passato, in conflitti interstatali, ma che rappresentano ancora oggi le contese interstatali con la più alta probabilità di sfociare in guerre⁵⁹. Infatti, mentre molte delle dispute territoriali su terra hanno trovato una soluzione diplomatica, le dispute in mare, specialmente quelle riguardanti le isole, sinora non hanno raggiunto facili negoziati⁶⁰.

Nel contesto del Mar cinese meridionale, e non solo, la Cina reclama la propria sovranità su molte delle isole presenti, quali: le isole *Senkaku/Diaoyu* contese con il Giappone; le isole *Paracel* contese principalmente con il Vietnam: disputa sfociata in uno scontro militare tra i due stati nel 1974; le isole *Spratly*, contese con diversi attori del sud-est dell'Asia, che hanno anche scatenato alcuni scontri tra Cina e Vietnam nel 1988⁶¹. Inoltre, la contesa per le isole *Spratly* e *Paracel* potrebbe davvero creare un'escalation militare in virtù del progressivo coinvolgimento unilaterale cinese nella costruzione fisica di atolli artificiali o il potenziamento militare delle isole già esistenti. Condizione che ha spinto alcuni analisti a coniare il termine "la Grande Muraglia di Sabbia" in riferimento alle attività infrastrutturali cinesi⁶².

Ma Pechino si è spinta anche oltre, avanzando la propria sovranità, in maniera confusa, su tutta l'area del Mar cinese meridionale, attraverso la così definita 'nine-dash line', ossia una linea di demarcazione tracciata dal governo di Pechino sull'area in questione⁶³. In questa circostanza, gli Stati Uniti si sono trovati sempre più coinvolti nella politica regionale, perché le azioni di Pechino, si sostiene, minacciano direttamente la «libertà di navigazione nelle zone marittime di altri stati». Le misure cinesi, volte a controllare l'area, potrebbero, quindi, gravemente limitare la capacità strategica della marina militare americana di intervenire, con una certa flessibilità, nello scacchiere asiatico⁶⁴. Le dispute territoriali da un lato e la crescita politico-economico-militare della Cina dall'altro, hanno avviato inevitabilmente un confronto strategico tra la prima e la seconda economia del mondo; confronto che si sovrappone alle dispute territoriali in corso tra la Cina e gli altri stati, complicando ulteriormente lo scenario geopolitico.

Tuttavia, va precisato che i riflettori sul nuovo scenario strategico delineatosi nell'Asia-Pacifico cominciarono ad essere puntati, in misura maggiore rispetto al passato, a partire dal 2009, l'anno in cui la Cina, come sostiene la maggioranza della letteratura internazionalista, è diventata più assertiva a causa della crisi economica mondiale e il progressivo indebolimento statunitense⁶⁵; situazione che sembra aver posto le basi per una progressiva fase di delegittimazione, da parte della Cina, dell'attuale sistema unipolare, con l'obiettivo ultimo di creare, nel lungo periodo, un sistema alternativo, che possa controbilanciare l'attuale sistema a guida statunitense⁶⁶.

Al di là del dibattito sull'assertività, alcuni dati, tuttavia, dimostrano come la progressiva trasformazione militare cinese abbia sicuramente rinvigorito lo spirito strategico di Pechino nelle relazioni internazionali. L'evoluzione della marina militare, dei sommergibili, dei missili balistici e delle rispettive dottrine militari⁶⁷ hanno cominciato ad alterare gli equilibri della regione. In virtù di questa situazione, gli Stati Uniti hanno inaugurato il famoso *pivot to Asia*, ossia un disegno strategico volto a "controllare" l'espansionismo cinese attraverso una serie di politiche militari e diplomatiche in grado di controbilanciare la politica cinese sui mari e nella regione. Di conseguenza, l'obiettivo di Washington è quello di articolare una fitta rete diplomatica con tutti quei paesi insofferenti nei confronti di Pechino⁶⁸.

Il disegno strategico del *pivot to Asia* affonda le sue radici nella recente strategia del «*deep engagement*», degli anni '90, volta a garantire e a rafforzare la presenza militare americana in una regione, quale quella dell'Asia Orientale, in profondo cambiamento politico-economico⁶⁹. In virtù di quell'approccio strategico, a partire dal 2011, il *pivot to Asia* ha lentamente dato vita ad una manovra accerchiatrice, che vede molti stati della regione, coinvolti in accordi bilaterali con gli Stati Uniti, formare una sorta di cordone sanitario contro la politica espansionista cinese. Tuttavia, ciò che apparentemente sembra un disegno strategico chiaro, volto a controbilanciare Pechino, in realtà nasconde molte insidie sia di carattere diplomatico che strategico-operativo.

A livello diplomatico, molti stati della regione, come Filippine, Corea del Sud, Vietnam, Thailandia, Indonesia e, in una certa misura, anche Taiwan, pur guardando positivamente alla presenza degli Stati Uniti nella regione, non desiderano minimamente diventare antagonisti della Cina, sia per ragioni strategiche che commerciali⁷⁰. Infatti, Pechino, a causa della sua prossimità geografica, desta più preoccupazione rispetto alle garanzie americane di protezione. Dall'altro versante, la Cina rappresenta, comunque, un importantissimo partner commerciale che garantisce a questi paesi tassi di crescita elevati; situazione che spinge i paesi della regione a preferire una politica estera che assicuri solidi rapporti con entrambi gli stati⁷¹. Inoltre, non va dimenticato che, per quanto la Cina possa essere diventata più assertiva, e quindi potenzialmente più minacciosa, è anche vero che una Cina prospera, con un ruolo centrale in Asia, ha esercitato, storicamente, un ruolo positivo per la stabilità e la crescita dell'intera regione, anche se, rispetto al passato – ossia al sistema tributario cinese – la presenza degli Stati Uniti rende più complessa la valutazione di un potenziale sistema regionale a guida cinese⁷².

A livello strategico-operativo, invece, la presunta assertività di Pechino in politica estera – considerata come condizione essenziale per lo sviluppo successivo della strategia del *pivot to Asia* – non va semplicemente vista come un atteggiamento inevitabile di una potenza emergente che cerca di sovrastare una potenza egemone⁷³. La natura della strategia di per sé implica, infatti, l'esistenza di un rapporto di interdipendenza tra le proprie scelte e quelle dell'avversario e non di idee

elaborate in completa solitudine. Di conseguenza, il comportamento cinese risponde anche alle politiche strategiche americane degli ultimi anni, così come, in una certa misura, quelle americane rispondono alle precedenti azioni cinesi degli anni '90 e così via a ritroso. Secondo questa prospettiva, quindi, la strategia del “deep engagement” prima e quella del *pivot to Asia* poi hanno contribuito a dar vita a quella che viene definita la visione strategica di Pechino contro gli Stati Uniti: l'*Anti-Access and Area Denial* (A2/AD). Questa strategia è composta da due azioni: la prima riguarda direttamente l'anti-accesso (A2), ossia il tentativo cinese di impedire l'entrata delle forze americane in un teatro di operazioni, mentre la seconda, negazione d'area (AD), mira ad ostacolare e quindi reprimere «la libertà d'azione [americana] all'interno dei confini dell'area sotto il diretto controllo [cinese]»⁷⁴.

In generale, la strategia dell'A2/AD non è particolarmente nuova, dato che anche l'Unione Sovietica adottò misure analoghe durante la guerra fredda, così come l'Iran continua a fare tutt'oggi nel Golfo Persico⁷⁵. La particolarità risiede nel fatto che questa strategia, rivisitata, risponde ai dettami del governo di Pechino e quindi alle peculiarità cinesi in campo strategico. L'A2/AD, infatti, si intreccia inevitabilmente con le dottrine asimmetriche sviluppate nel corso degli ultimi decenni dalla Cina. L'ombrello dottrinario all'interno del quale si muove Pechino è ancora inevitabilmente la guerra di popolo di Mao, declinata successivamente in altre formule analoghe, quali: «dottrina della guerra locale in condizioni moderne», (elaborata durante la presidenza di Deng Xiaoping) e, con lo scoppio della Prima Guerra del Golfo del 1991, dottrina della «guerra locale in condizioni di alta tecnologia». Di conseguenza, come si evince da questa breve descrizione delle ultime principali dottrine cinesi, sembra rivestire un'importanza centrale la necessità di sviluppare un apparato militare in grado di garantire alla Cina la capacità di difendere il proprio territorio, le acque adiacenti e le principali rotte di comunicazione in alto mare, necessarie per il proprio sviluppo economico⁷⁶.

Infatti, fu proprio la presenza militare navale americana, durante la terza crisi dello Stretto di Taiwan del 1995-1996, a rafforzare gli assunti dell'attuale strategia dell'A2/AD⁷⁷. Tuttavia, le successive azioni militari cinesi impensierirono i vari attori del sistema al punto che Pechino, dagli anni '90 in poi, fu costretta a rimodellare la propria strategia diplomatica, che si mosse in direzione diametralmente opposta. Promuovendo la «strategia di rassicurazione regionale e globale»⁷⁸, Pechino cercò di evitare, da un lato, un allineamento degli stati dell'area con gli Stati Uniti e, dall'altro, di riguadagnare progressivamente la loro fiducia⁷⁹. Questo approccio, definito come «*calculative strategy*», prevedeva l'utilizzo di una politica estera pragmatica in grado di promuovere «la coltivazione di relazioni internazionali amichevoli», così da garantire sia «l'ordine interno e il benessere che la protezione dei propri interessi di sicurezza lungo la periferia e oltre»⁸⁰.

A livello militare, invece, la strategia del A2/AD, definita anche contro-intervento (*counter-intervention*), che si basa sulla più ampia e storica dottrina militare della «difesa attiva» (*active defense*) – che prevede anche l'impiego di attacchi preventivi⁸¹ –, è composta principalmente da un sistema sofisticato di armamenti missilistici, supportato da azioni militari navali in possibili conflitti locali, come per esempio, una potenziale guerra contro Taiwan che, inevitabilmente, azionerebbe l'intervento statunitense⁸². In questo modo, Pechino prevede di poter bloccare possibili azioni militari americane entro quella che viene definita la prima catena di isole (*first-island chain*) che parte dal Giappone passando per l'isola di Taiwan, fino a raggiungere le Filippine e la Malesia.

Questo sistema di difesa marittimo rafforza l'assunto strategico cinese che si basa sull'«utilizzo della terra per controllare il mare» (以陆制海-*yilu zhihai*)⁸³.

Infatti, a partire dal 2011, un nuovo attore è comparso sulla scena militare cinese: i modelli missilistici balistici anti-nave di media gittata (ASBM) cinesi, i famosi DF-21D, che hanno impensierito gli strateghi di Washington. Questo tipo di missile, infatti, per le sue caratteristiche, riuscirebbe a colpire, con un ridotto margine di errore, possibili portaerei nemiche in avvicinamento entro la prima catena di isole, grazie alla tecnologia impiantata, che permetterebbe di riprogrammare la traiettoria del missile in base alle necessità operative⁸⁴. Queste caratteristiche rendono il DF-21D un'effettiva «*game-changing weapon*», ossia uno strumento tecnologico in grado di alterare gli equilibri geopolitici della regione⁸⁵. Per non parlare del recente programma di sviluppo di una nuova portaerei cinese che dovrebbe garantire alla Cina la capacità di sorvegliare i mari adiacenti alle sue coste, con l'ulteriore capacità di far volare i suoi nuovi caccia J-15⁸⁶.

Azioni militari all'interno della prima catena di isole, la quale, stando ai documenti ufficiali di Pechino, rappresenta una parte del più ampio disegno strategico americano, definito come «la configurazione delle tre linee» (三线配置-*sanxianpeizhi*), volto ad accerchiare la Cina. Questa valutazione si intreccia con le crescenti preoccupazioni di Pechino per il così definito «dilemma di Malacca», ossia lo stretto che separa la Malesia dall'Indonesia e che favorisce il passaggio di importantissime materie prime, tra cui petrolio, proveniente dal Medio Oriente⁸⁷. Al riguardo, il documento ufficiale di strategia militare cinese, denominato *The Science of Military Strategy*, nella sua versione del 2013, riporta quattro potenziali tipi di guerre che la Cina potrebbe essere costretta a combattere: «1) una guerra difensiva nella Cina continentale su larga scala e ad alta intensità (bassa probabilità e ad alto rischio); 2) “una guerra antiseccessionista” contro Taiwan relativamente su larga scala e relativamente ad alta intensità (probabilità relativamente alta e alto rischio); 3) guerre di medie e piccole dimensioni sulle acque e i territori contesi (media probabilità e rischio); e 4) controterrorismo su piccola scala e a bassa intensità, mantenimento della stabilità e azioni in difesa dei diritti (nessuna probabilità o rischio assegnato per queste azioni)⁸⁸».

In questo contesto regionale, lo sviluppo del sistema missilistico cinese prevede anche la capacità di colpire navi nemiche che dovessero trovarsi entro la così definita seconda catena di isole (*second-island chain*) che parte di nuovo dal Giappone, collegandosi all'isola di Guam, fino a raggiungere l'Indonesia. Al riguardo, non è totalmente chiaro, tuttavia, se davvero il *pivot to Asia* rappresenti una misura volta ad accerchiare la Cina utilizzando la prima e la seconda catena di isole. Ciononostante, qualsiasi azione strategica degli Stati Uniti che possa anche lontanamente avvicinarsi ad una manovra di accerchiamento, scatenerebbe immediatamente la paura di Pechino, in virtù dell'ampio utilizzo che la Cina ne ha fatto nella sua storia, al punto da rappresentare uno degli elementi fondamentali della sua cultura strategica⁸⁹. Paura che, infatti, si sta già traducendo in forti campagne di nazionalismo volte a mobilitare la popolazione contro ciò che viene definito il C-形包围(*C-xing baowei*) ossia «accerchiamento a forma di C»⁹⁰.

Al di là della mobilitazione interna, il disegno strategico di Pechino, sin qui illustrato, risponde, inoltre, alla tradizione strategica cinese che “enfattizza minimalismo, ambiguità, flessibilità e pazienza”. Di conseguenza, l'A2/AD e le sue caratteristiche tattiche illustrate sopra, servono lo scopo primario di garantire alla Cina la realizzazione della dottrina della ‘deterrenza limitata’ che, oltre a basarsi sull'assunto del non primo uso in campo atomico (NFU – *non-first use*), richiede la

necessità di possedere «sufficienti strumenti militari per dissuadere [...] controllare e disinnescare l'escalation durante una guerra nucleare». In altre parole, lo scopo è quello di «infliggere un sufficiente danno di controforza e di controvalore sul nemico al punto da costringerlo ad indietreggiare, negandogli la vittoria»⁹¹. Il nuovo missile DF-21D, come altri mezzi *Anti-Satellite capabilities* (ASAT), dovrebbero svolgere proprio questo ruolo, cioè quello che gli strateghi cinesi definiscono 杀手锏 *shashoujian* (mazza dell'assassino), ossia quel mezzo strategico in grado di demoralizzare il nemico con un solo colpo, precludendogli una potenziale vittoria militare⁹².

L'assetto navale cinese, inoltre, risponde anche ad un altro importante postulato strategico: tradurre in mare quello che sta già implementando nell'aria. Dal 2013, infatti, il governo di Pechino ha installato la sua prima *Air Defence Identification Zone* (ADIZ) per aumentare la capacità di controllo dello spazio aereo nel Mar cinese orientale. Di per sé, l'ADIZ non rappresenta una novità particolare, dato che molti altri stati ne sono già provvisti. La particolarità cinese sta nel fatto che Pechino «minaccia “misure difensive di emergenza”, non del tutto specificate, se gli aerei stranieri non dovessero aderire ai suoi ordini – ordini che un ADIZ non dà la licenza di emanare o di implementare». In questo modo, quello che viene riconosciuto come spazio aereo internazionale viene trattato da Pechino come spazio aereo territoriale⁹³.

La controparte americana, in risposta a queste misure, apparentemente difensive, da parte di Pechino, ha risposto mettendo in atto la dottrina dell'*AirSea Battle* (ASB); una dottrina militare che si basa principalmente sulla creazione di un sistema operativo congiunto tra la marina e l'aeronautica⁹⁴, grazie all'esistenza delle portaerei che, per loro natura, uniscono, militarmente, entrambi i settori militari. E non solo. L'ASB, in virtù dell'espansione della dimensione cibernetica come futuro campo operativo, cerca di elaborare sistemi di C4ISR in grado di resistere agli attacchi del nemico, dimostrando elevate capacità di adattabilità⁹⁵.

Lo scopo centrale dell'ASB è quindi quello di contrastare e controbilanciare la dottrina cinese dell'A2/AD, così da creare un equilibrio della deterrenza nello scenario operativo del Pacifico. A livello operativo, l'obiettivo degli Stati Uniti si traduce nel mantenimento di una continua presenza delle proprie truppe in Asia Orientale, la capacità di bloccare il commercio marittimo della Cina, salvaguardare la sicurezza degli alleati e, infine, garantire la capacità di proiettare la propria forza su tutto il teatro delle operazioni⁹⁶.

Conclusioni

La regione dell'Asia-Pacifico, come questo articolo ha cercato di dimostrare, rappresenta una delle regioni con il più alto tasso di diversità, tra gli stati, sia in termini economici, che politico-militari. Una diversità che è, tra l'altro, accompagnata anche da un'elevata velocità di cambiamento. Velocità che potrebbe sicuramente contribuire all'accrescimento di tensioni e possibili guerre locali, anche se questa probabilità, va detto, rimane abbastanza bassa, grazie non solo al ruolo del dollaro e all'interdipendenza economica⁹⁷, dove «i network produttivi hanno avuto un ruolo importante nel modificare il rapporto costi/benefici del ricorso alla guerra»⁹⁸, ma anche alla potenziale stabilità della deterrenza che sembra svilupparsi progressivamente nella regione⁹⁹.

E sono proprio questi elementi economici che, paradossalmente, contribuiscono anche all'instabilità dell'area. Basandosi quasi interamente sulle relazioni marittime, gli stati dell'Asia-Pacifico coltivano interessi strategici, affinché i corridoi marittimi non subiscano interdizioni. Ciò, quindi,

spiega la crescente preoccupazione cinese nei confronti di possibili misure di accerchiamento volte a controllare o impedire l'utilizzo di questi corridoi necessari per la propria economia. Inoltre, la scoperta di importanti risorse naturali nelle isole contese del Mar cinese meridionale, i problemi connessi al nucleare nordcoreano e l'eventuale 'indipendenza' di Taiwan inevitabilmente allargano lo spettro del conflitto regionale¹⁰⁰, il quale si intreccia con l'altro tipo di 'scontro' sistemico, dalla forma e futuro incerti, tra Cina e Stati Uniti: i due giganti politico-militari¹⁰¹, il cui confronto costituirà, per il futuro, «la dinamica dominante [...] dell'Asia»¹⁰², e del mondo nel suo complesso¹⁰³, con il rischio ultimo di riproporre nel ventunesimo secolo la famosa 'trappola di Tucidide' che oltre due millenni fa vide Sparta e Atene fronteggiarsi in uno scontro violentissimo con pesanti ricadute per tutta la regione¹⁰⁴.

-
- ¹ Questo articolo usa il termine Asia-Pacifico perché include gli Stati Uniti; attore fondamentale per comprendere le dinamiche di questa regione. Questa classificazione, tuttavia, è soggetta ad un ampio dibattito tra diversi esponenti delle relazioni internazionali. Tra i detrattori dell'idea di una possibile concettualizzazione geografica dell'Asia-Pacifico cfr. B. BUZAN, *How regions were made, and the legacies for world politics: an English School reconnaissance*, in *International Relations Theory and Regional Transformation*, a cura di T.V. Paul, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 22-46. Mentre per la tesi a favore dell'esistenza di una regione che includa anche gli Stati Uniti, si veda: A. HURRELL, *One world? Many worlds? The place of regions in the study of international society*, in «International Affairs», LXXXIII, no. 1, 2007, pp. 127-146.
- ² D. KANG, *Getting Asia Wrong: The Need for New Analytical Frameworks*, in «International Security», XXVII, no. 4, 2003, p. 58.
- ³ K. MAHBUBANI, *An Asia-Pacific Consensus*, in «Foreign Affairs», LXXVI, no. 5, 1997, p. 149.
- ⁴ Kang, *Getting Asia Wrong*, cit., p. 58-60. Secondo l'autore è significativo, infatti, come, per esempio, la teoria del 'balance of power' tanto cara al realismo, fallisca nello spiegare scientificamente i comportamenti degli stati che compongono questa regione dell'Asia. In alcuni casi, infatti, – come l'autore sottolinea – si riscontra più in un ricorso al bandwagoning. Per un ulteriore dibattito sulla validità storica della teoria del 'balance of power', si veda: P. SCHROEDER, *Historical Reality vs. Neo-Realist Theory*, in «International Security», XIX, no. 1, 1994, p. 108.
- ⁵ P. KATZENSTEIN, R. SIL, *Eclectic Theorizing in the Study and Practice of International Relations*, in *The Oxford Handbook of International Relations*, a cura di C. REUS-SMIT, D. SNIDAL, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 109-130.
- ⁶ Kang, *Getting Asia Wrong*, cit., p. 58.
- ⁷ S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, *The International Relations of Asia*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 5-6.
- ⁸ H. ANGANG, *Embracing China's New Normal*, in «Foreign Affairs», giugno 2015.
- ⁹ C. Dent, *Principal Developments and Future Directions In Asia's Trade*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., pp. 264-265.
- ¹⁰ S.F. NAYA, E. LEE, *The characteristics of Asia-Pacific growth triangles*, in «Journal of the Asia Pacific Economy», I, no. 1, 1996, pp. 123-129.
- ¹¹ Pekkanen, Ravenhill, Foot, *The International Relations of Asia*, cit., 6.
- ¹² T. ALBRECHT, *Where is the "Economic Centre" of the Asia Pacific Region?*, in «Journal of the Asia Pacific Economy», X, no. 3, 2005, pp. 359-379.
- ¹³ Dent, *Principal Developments And Future Directions In Asia's Trade*, cit., p. 278.

- ¹⁴ Dent, *Principal Developments And Future Directions In Asia's Trade*, cit., p. 278; D.L. SHAMBAUGH, M.B. YAHUDA, *International relations of Asia*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Md. 2008, p. 20.
- ¹⁵ Pekkanen, Tsai, *The Evolution of Foreign Direct Investment in Asia*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., p. 341.
- ¹⁶ Dent, *Principal Developments And Future Directions In Asia's Trade*, cit., p. 279.
- ¹⁷ W. GRIMES, *The Rise of Financial Cooperation in Asia*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., pp. 288, 290.
- ¹⁸ R. LIAO, *Out of the Bretton Woods*, in «Foreign Affairs», 2015.
- ¹⁹ ANGANG, *Embracing China's New Normal*, in «Foreign Affairs», giugno 2015; Y. YANG, *A New Normal, but with Robust Growth: China's Growth Prospects in the Next Ten Years*, in «Think Tank 20. Growth, Convergence and Income Distribution: The Road from the Brisbane G-20 Summit», Washington, Brookings Institute, 2014.
- ²⁰ P. HESS, *How Likely Is a Financial Crisis in China?*, in «The Diplomat», 2015.
- ²¹ THE ECONOMIST, *The causes and consequences of China's market crash*, 2015.
- ²² S. HU, *I passi da compiere per non cadere nella "trappola del reddito medio"*, in «Cinaforum», 2015.
- ²³ Ravenhill, *Production Networks in Asia*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., p. 356.
- ²⁴ M. MORELLO, *L'economia mondiale vira verso Oriente, ma attenti alla trappola del reddito medio*, in «Sole24Ore», 2011.
- ²⁵ Ravenhill, *Production Networks in Asia*, cit., p. 357
- ²⁶ Ravenhill, *Production Networks in Asia*, cit., p. 357.
- ²⁷ G. FRIEDMAN, *The PC16: Identifying China's Successors*, in «Stratfor», 2013.
- ²⁸ Dent, *Principal Developments And Future Directions In Asia's Trade*, cit., p. 274.
- ²⁹ S. KATADA, R. HENNING, *Currency and Exchange Rate Regimes in Asia*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., pp. 314-315.
- ³⁰ D. MOHAN, *Dollarizzazione Adieu*, in «Cinaforum», 2015.
- ³¹ Katada, Henning, *Currency and Exchange Rate Regimes in Asia*, cit., p. 316.
- ³² Katada, Henning, *Currency and Exchange Rate Regimes in Asia*, cit., p. 317.
- ³³ J. YUAN, *Nuclear Politics in Asia*, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, 2014, cit., p. 515.
- ³⁴ R.S. ROSS, *The Geography of the Peace: East Asia in the Twenty-first Century*, in «International Security», XXIII, no. 4, 1999, pp. 81-118.
- ³⁵ Al riguardo non va sicuramente dimenticato che l'Asia «possiede la più alta concentrazione di armi nucleari al mondo». Yuan, *Nuclear Politics in Asia*, cit., p. 505.
- ³⁶ S.J. PARK, *The Korean Pivot and the Return of Great Power Politics in Northeast Asia*, «Atlantic Council», 2015, p. 3. L'autore stesso evidenzia la centralità della penisola coreana nella storia: le invasioni mongole del Giappone del 1274 e 1281 avvennero attraverso la Corea; la stessa Corea fu il principale territorio di scontro tra la Cina e il Giappone nel 1592, 1598 e nella famosa guerra del 1894-1895. Infine, prima della storica guerra di Corea del 1950-1953, la penisola fu anche il principale terreno di scontro durante la guerra russo-giapponese del 1904-1905. Persino la strategia di sicurezza esterna del Giappone, nei secoli precedenti, si basava sul concetto della «linea di massima sicurezza», la quale considerava la Corea il territorio principale per poter controllare efficacemente possibili espansioni militari di Cina e Russia. Gli imperatori giapponesi, infatti, erano soliti

- riferirsi alla penisola coreana come «un pugnale strategico indirizzato al cuore del Giappone». Ma la penisola coreana non fu solo centrale per le questioni strategico-militari. Essa giocò un ruolo importante anche sotto un profilo culturale; attraverso la Corea, infatti, elementi culturali come «il buddismo, il sistema di scrittura cinese [...] e forse anche il sushi» vennero trasmessi al Giappone. D.L. SHAMBAUGH, M.B. YAHUDA, *International relations of Asia*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Md 2008, pp. 40-46, 178-180.
- ³⁷ J.H. CHUNG, M. CHOI, *Uncertain allies or uncomfortable neighbors? Making sense of China–North Korea Relations, 1949–2010*, in «The Pacific Review», XXVI, no. 3, 2013, pp. 258-259.
- ³⁸ PARK, *Asia Unbound: North Korea's Nuclear Theatricality: What Matters Little and What Matters A Lot*, Council on Foreign Relations - Asia Unbound, 2016, <<http://blogs.cfr.org/asia/2016/01/07/north-koreas-nuclear-theatricality-what-matters-little-and-what-matters-a-lot/>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016); M. ALAGAPPA, *The long shadow*, Stanford University Press, Stanford 2008; B. HABIB, *North Korea's nuclear weapons programme and the maintenance of the Songun system*, in «The Pacific Review», XXIV, no. 1, 2011, pp. 43-64.
- ³⁹ Park, *Asia Unbound: North Korea's Nuclear Theatricality: What Matters Little and What Matters A Lot*, cit.
- ⁴⁰ J.S. WIT, D. PONEMAN, R.L. GALLUCCI, *Going critical*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2004.
- ⁴¹ Wit, Poneman, Gallucci, *Going critical*, p. 2.
- ⁴² Shambaugh, Yahuda, *International relations of Asia*, cit., p. 137-145; Alagappa, *The long shadow*, cit., p. 270.
- ⁴³ Wit, Poneman, Gallucci, *Going critical*, cit., pp. 2-5.
- ⁴⁴ J. CIRINCIONE, J.B. WOLFSTHAL, M. RAJKUMAR, *Deadly arsenals*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, D.C. 2005, p. 281.
- ⁴⁵ J.D. POLLACK, *No exit*, London, International Institute for Strategic Studies, 2011, p. 142.
- ⁴⁶ V.D. CHA, *American Alliances and Asia's Regional Architecture*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, cit., p. 749.
- ⁴⁷ ARMSCONTROL.ORG, *The Proliferation Security Initiative (PSI) At a Glance: Arms Control Association*, 2013. <<https://www.armscontrol.org/factsheets/PSI>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016); M.J. VALENCIA, *The Proliferation Security Initiative*, London, IISS, 2005.
- ⁴⁸ G.S. SAMORE, *North Korea's Weapons Programmes*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004.
- ⁴⁹ M.B. NIKITIN, *Proliferation Security Initiative*, in «Congressional Research Service», 2012, p. 1; E. BELCHER, *The Proliferation Security Initiative Lessons for Using Nonbinding Agreements*, Council on Foreign Relations, 2011
- ⁵⁰ J. BAJORIA, B. XU, *The Six Party Talks on North Korea's Nuclear Program*, Council on Foreign Relations, 2013, <<http://www.cfr.org/proliferation/six-party-talks-north-koreas-nuclear-program/p13593>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016).
- ⁵¹ YUAN, *Nuclear Politics in Asia*, cit., p. 510.
- ⁵² S. SNYDER, S. BYUN, *CHEONAN AND YEONPYEONG*, in «The RUSI Journal», CLVI, no. 2, 2011, pp. 74-81.
- ⁵³ J. LIND, K. LIEBER, D. PRESS, *Pyongyang's Nuclear Logic. Sometimes A Test Is Just A Test*, in «Foreign Affairs», Snapshot, 2013; POLLACK, *No exit*, cit.; V.D. Cha, *The impossible state*, New York, Ecco, 2012.
- ⁵⁴ PARK, *Asia Unbound: North Korea's Nuclear Theatricality: What Matters Little and What Matters A Lot*, Park (2016).
- ⁵⁵ S. SNYDER, *Asia Unbound: North Korea's H-Bomb and the Costs of American Indifference*, Council on Foreign Relations – Asia Unbound, 2016, <<http://blogs.cfr.org/asia/2016/01/19/north-koreas-h-bomb-and->

[the-costs-of-american-indifference/?cid=soc-twitter-in-north-koreas-h-bomb-and-costs-of-american-indifference-011916](#)> (ultimo accesso: 13 aprile 2016).

- ⁵⁶ Chung, Choi, *Uncertain allies or uncomfortable neighbors?*, cit., pp. 243-246.
- ⁵⁷ S. SNYDER, *Asia Unbound: Where China and the United States Disagree on North Korea*, Council on Foreign Relations - *Asia Unbound*, 2016, <<http://blogs.cfr.org/asia/2016/01/08/where-china-and-the-united-states-disagree-on-north-korea/>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016).
- ⁵⁸ A. PANDA, *How Far Along Are North Korea's Submarine-Launched Ballistic Missiles?*, in «The Diplomat», 2016.
- ⁵⁹ J. VASQUEZ, M.T. HENEHAN, *Territorial Disputes and the Probability of War, 1816-1992*, in «Journal of Peace Research», XXXVIII, no. 2, 2001, pp. 123-138.
- ⁶⁰ M.T. FRAVEL, *Territorial and Maritime Boundary Disputes in Asia*, in *The Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., pp. 524-525, 532.
- ⁶¹ M.T. FRAVEL, *Strong borders, secure nation*, Princeton University Press, Princeton 2008, pp. 267-299.
- ⁶² A. ERICKSON, *America's Security Role in the South China Sea*, in «Naval War College Review», 2015, p. 9.
- ⁶³ OFFICE OF THE SECRETARY OF DEFENSE, *Annual Report to Congress: Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*, 2015; M. YAHUDA, *China's New Assertiveness in the South China Sea*, in «Journal of Contemporary China», XXII, no. 81, 2013, pp. 446-459; Z. GAO, B.B. JIA, *The Nine-dash Line in The South China Sea: History, Status, and Implications*, in «The American Journal of International Law», CVII, no. 1, 2013.
- ⁶⁴ Fravel, *Territorial and Maritime Boundary Disputes in Asia*, cit., p. 543; per un'analisi opposta cfr. L. GOLDSTEIN, *Chinese Naval Strategy in the South China Sea: An Abundance of Noise and Smoke, but Little Fire*, in «Contemporary Southeast Asia», XXXIII, no. 3, 2011, p. 320.
- ⁶⁵ M. SWAINE, *China's Assertive Behavior Part One: On Core Interests*, in «China Leadership Monitor», no. 34, 2010; M. SWAINE, T. FRAVEL, *China's Assertive Behavior, Part Two: The Maritime Periphery*, in «China Leadership Monitor», no. 35, 2011; M. SWAINE, *China's Assertive Behavior Part Three: The Role of the Military In Foreign Policy*, in «China Leadership Monitor», no. 36, 2012; M. SWAINE, *China's Assertive Behavior Part Four: The Role of the Military In Foreign Crises*, in «China Leadership Monitor», no. 37, 2012. Per una visione opposta cfr. A.I. JOHNSTON, *How New And Assertive Is China's New Assertiveness?*, in «International Security», XXXVII, no. 4, 2013, p. 7-48.
- ⁶⁶ R.L. SCHWELLER, X. PU, *After Unipolarity: China's Visions of International Order in an Era of U.S. Decline*, in «International Security», XXXVI, no. 1, 2011, pp. 41-72.
- ⁶⁷ F. BORIK, *Sub Tzu & The Art of Submarine Warfare*, in «Naval Institute Proceedings», 1995; M. CHANSORIA, *Rising Dragon: Military Modernization of China's PLA In The 21St Century*, in «The Journal of East Asian Affairs», XXV, no. 1, 2011, pp. 15-58; T. YOSHIHARA, J. HOLMES, *Red Star Over The Pacific*, New York, Naval Institute Press, 2011.
- ⁶⁸ K. CAMPBELL, B. ANDREWS, *Explaining The US Pivot To Asia*, in «Chatham House», 2013; per una visione generale del comportamento strategico degli Stati Uniti nella regione, cfr. T.J. CHRISTENSEN, *Fostering Stability Or Creating A Monster? The Rise of China And U.S. Policy Toward East Asia*, in «International Security», XXXI, no. 1, 2006, pp. 81-126.
- ⁶⁹ M. MASTANDUNO, *Realism And Asia*, in *The Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., p. 30
- ⁷⁰ Christensen, *Fostering Stability Or Creating A Monster?*, cit., p. 104-105
- ⁷¹ Mastanduno, *Realism And Asia*, cit., p. 39
- ⁷² Kang, *Getting Asia Wrong: The Need for New Analytical Frameworks*, cit., pp. 66-67.
- ⁷³ P.M. KENNEDY, *The Rise And Fall of the Great Powers*, New York, Random House, 1987.

- ⁷⁴ A. KREPIVENICH, B. WATTS, R. WORK, *Meeting The Anti-Access And Area-Denial Challenge*, Center for Strategic and Budgetary Assessments, 2003, pp. 4-5
- ⁷⁵ A. KREPINEVICH, *Why Airsea Battle?*, Center for Strategic and Budgetary Assessments, 2010, pp. 27-36.
- ⁷⁶ M.A. RYAN, D.M. FINKELSTEIN, M.A. MCDEVITT, *Chinese Warfighting*, Armonk, N.Y., M.E. Sharpe, 2003, pp. 39-45; J.C. MULVENON, E. Yang, *Seeking Truths from Fact*, Santa Monica, RAND Corporation, 2001, pp. 54-57. P.H.B. GODWIN, *Chinese Military Strategy Revised: Local And Limited War*, in «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science», DXIX, no. 1, 1992, pp. 191-201. Per una visione scettica circa la centralità della dottrina della guerra di popolo di Mao cfr. E. JOFFE, *People's War Under Modern Conditions: A Doctrine For Modern War*, in «The China Quarterly», CXII, 1987, pp. 555-571.
- ⁷⁷ A. SCOBELL, M. MCMAHON, C. COOPER III, *China's Aircraft Carrier Program*, in «Naval War College Review», LXVIII, no. 4, 2016, p. 67; S. MIRACOLA, *Nuova Portaerei, Vecchi (E Pericolosi) Dilemmi Strategici*, in «Cinaforum», 2016.
- ⁷⁸ F. ZHANG, *Rethinking China's grand strategy: Beijing's evolving national interests and strategic ideas in the reform era*, in «International Politics», XLIX, no. 3, 2012, pp. 318-345.
- ⁷⁹ MASTANDUNO, *Realism And Asia*, cit., p. 34.
- ⁸⁰ M.D. SWAINE, A.J. TELLIS, *Interpreting China's Grand Strategy*, Santa Monica, RAND, 2000, pp. 97-98.
- ⁸¹ Ryan, Finkelstein, McDevitt, *Chinese Warfighting*, cit., pp. 26-29.
- ⁸² J. DOBBINS, *Conflict With China*, Santa Monica, RAND, 2011, pp. 2-3
- ⁸³ A. ERICKSON, D. YANG, *Using The Land To Control The Sea? Chinese Analysts Consider The Antiship Ballistic Missile*, in «Naval War College Review», LXII, no. 4, 2009, p. 56.
- ⁸⁴ S. MIRACOLA, *Il «Vento Dell'Est», Uno Scudo Di Missili Sul Mar Cinese Del Sud*, in «Cinaforum», 2016.
- ⁸⁵ R. O'ROURKE, *China Naval Modernization: Implications For U.S. Navy Capabilities*, Congressional Research Service, 2014, p. 5
- ⁸⁶ S. MIRACOLA, *I Nuovi Caccia J-15, «Squali Volanti» In Acque Sempre Più Agitate*, in «Cinaforum», 2016.
- ⁸⁷ T. YOSHIHARA, *Chinese Missile Strategy And The US Naval Presence In Japan*, in «Naval War College Review», LXIII, no. 3, 2010, pp. 42-43; N. LI, C. WEUVE, *China's Aircraft Carrier Ambitions. An Update*, in «Naval War College Review», LXIII, no. 1, 2010, p. 19.
- ⁸⁸ 晓松寿 (XIAOSONG SHOU) *战略学 (zhanlue xue) [The Science of Military Strategy]*, Beijing, Military Science Press, 2013, p. 99-100; T.M. FRAVEL, C.P. TWOMEY, *Projecting Strategy: The Myth of Chinese Counter-Intervention*, in «The Washington Quarterly», 37, 2014, p. 174.
- ⁸⁹ D. SHAMBAUGH, *Tangled Titans. Conceptualizing the U.S.-China Relationship*, in *Tangled Titans. The United States and China*, a cura di D. Shambaugh, Roman & Littlefield Publishers, London 2013, pp. 3-26.
- ⁹⁰ 戴旭 (DAI XU), *C-形包围 (C-xing baowei) [C-Shape Encirclement]*, Shanghai, Wenhui Press, 2009.
- ⁹¹ A.I. JOHNSTON, *China's New "Old Thinking": The Concept of Limited Deterrence*, in «International Security», XX, no. 3, 1995, pp. 11, 19.
- ⁹² KREPINEVICH, *Why Airsea Battle?*, cit., 14-15.
- ⁹³ Erickson, *America's Security Role in the South China Sea*, cit.
- ⁹⁴ KREPINEVICH, *Why Airsea Battle?*, cit., 2
- ⁹⁵ D.W. KEARN, *Air-Sea Battle, The Challenge of Access, And U.S. National Security Strategy*, in «American Foreign Policy Interests», XXXVI, no. 1, 2014, p. 39.

- ⁹⁶ J.V. TOL, *Airsea Battle: A Point-of-Departure Operational Concept*, Center for Strategic and Budgetary Assessments, 2010, p. 10.
- ⁹⁷ M. ALAGAPPA, *A Changing Asia: Prospects For War, Peace, Cooperation And Order*, in «Political Science», LXIII, no. 2, 2011, pp. 155-185.
- ⁹⁸ J. RAVENHILL, Production Networks in Asia, in *Oxford Handbook of the International Relations of Asia*, cit., pp. 358-359.
- ⁹⁹ M. ALAGAPPA, *Constructing Security Order in Asia. Conceptions and Issues*, in *Asia Security Order*, a cura di M. ALAGAPPA, Stanford University Press, Stanford 2003, pp. 70-105.
- ¹⁰⁰ A.L. FRIEDBERG, *Ripe for Rivalry: Prospects for Peace in a Multipolar Asia*, in «International Security», XVIII, no. 3, 1993, pp. 5-33.
- ¹⁰¹ X. YAN, *The Instability of China-US Relations*, in «The Chinese Journal of International Politics», III, no. 3, 2010, pp. 263-292.
- ¹⁰² Alagappa, *A Changing Asia*, cit., p. 165.
- ¹⁰³ Shambaugh, *Tangled Titans. Conceptualizing the U.S.-China Relationship*, cit., pp. 3-26.
- ¹⁰⁴ G. ALLISON, *The Thucydides Trap: Are the U.S. and China Headed for War?*, The Atlantic, 2015.

Riferimenti bibliografici

- M. ALAGAPPA, *A changing Asia: Prospects for war, peace, cooperation and order*, in «Political Science», LXIII, no. 2, 2011, pp. 155-185
- M. ALAGAPPA, *Constructing Security Order in Asia. Conceptions and Issues*, in *Asia Security Order*, a cura di M. ALAGAPPA, Stanford University Press, 2003, Stanford pp. 70-105
- M. ALAGAPPA, *The long shadow*, Stanford University Press, Stanford 2008
- T. ALBRECHT, *Where is the “Economic Centre” of the Asia Pacific Region?*, in «Journal of the Asia Pacific Economy», X, no. 3, 2005, pp. 359-379
- G. ALLISON, *The Thucydides Trap: Are the U.S. and China Headed for War?*, The Atlantic, 2015
- H. ANGANG, *Embracing China’s New Normal*, in «Foreign Affairs», giugno 2015
- ARMSCONTROL.ORG, *The Proliferation Security Initiative (PSI) At a Glance: Arms Control Association*, 2013. <https://www.armscontrol.org/factsheets/PSI> (ultimo accesso: 13 aprile 2016)
- J. BAJORIA, B. XU, *The Six Party Talks on North Korea's Nuclear Program*, Council on Foreign Relations, 2013, <<http://www.cfr.org/proliferation/six-party-talks-north-koreas-nuclear-program/p13593>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016)
- E. BELCHER, *The Proliferation Security Initiative Lessons for Using Nonbinding Agreements*, Council on Foreign Relations, 2011
- F. BORIK, *Sub Tzu & The Art Of Submarine Warfare*, in «Naval Institute Proceedings», 1995
- B. BUZAN, *How regions were made, and the legacies for world politics: an English School reconnaissance*, in *International Relations Theory and Regional Transformation*, a cura di T.V. Paul, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 22-46

- K. CAMPBELL, B. ANDREWS, *Explaining The US Pivot To Asia*, in «Chatham House», 2013
- V.D. CHA, *The impossible state*, Ecco, New York 2012
- V.D. CHA, *American Alliances and Asia's Regional Architecture*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- M. CHANSORIA, *Rising Dragon: Military Modernization of China's PLA in the 21St Century*, in «The Journal of East Asian Affairs», XXV, no. 1, 2011, pp. 15-58
- T.J. CHRISTENSEN, *Fostering Stability Or Creating A Monster? The Rise Of China And U.S. Policy Toward East Asia*, in «International Security», XXXI, no. 1, 2006, pp. 81-126
- J.H. CHUNG, M. CHOI, *Uncertain allies or uncomfortable neighbors? Making sense of China–North Korea Relations, 1949–2010*, in «The Pacific Review», XXVI, no. 3, 2013, pp. 243-264
- J. CIRINCIONE, J.B. WOLFSTHAL, M. RAJKUMAR, *Deadly arsenals*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, D.C. 2005
- C. DENT, *Principal Developments And Future Directions In Asia's Trade*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- J. DOBBINS, *Conflict With China*, RAND, Santa Monica 2011
- A. ERICKSON, D. YANG, *Using The Land To Control The Sea? Chinese Analysts Consider The Antiship Ballistic Missile*, in «Naval War College Review», LXII, no. 4, 2009, pp. 56
- A. ERICKSON, *America's Security Role in the South China Sea*, in «Naval War College Review», 2015
- M.T. FRAVEL, *Strong borders, secure nation*, Princeton University Press, Princeton 2008
- M.T. FRAVEL, *Territorial and Maritime Boundary Disputes in Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- M.T. FRAVEL, C.P. TWOMEY, *Projecting Strategy: The Myth Of Chinese Counter-Intervention*, in «The Washington Quarterly», 37, 2014, pp. 171-187
- A.L. FRIEDBERG, *Ripe for Rivalry: Prospects for Peace in a Multipolar Asia*, in «International Security», XVIII, no. 3, 1993, pp. 5-33
- G. FRIEDMAN, *The PC16: Identifying China's Successors*, in «Stratfor», 2013
- Z. GAO, B.B. JIA, *The Nine-dash Line in The South China Sea: History, Status, and Implications*, in «The American Journal of International Law», CVII, no. 1, 2013
- P.H.B. GODWIN, *Chinese Military Strategy Revised: Local And Limited War*, in «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science», DXIX, no. 1, 1992, pp. 191-201

- L. GOLDSTEIN, *Chinese Naval Strategy in the South China Sea: An Abundance of Noise and Smoke, but Little Fire*, in «Contemporary Southeast Asia», XXXIII, no. 3, 2011, p. 320
- W. GRIMES, *The Rise of Financial Cooperation in Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- B. HABIB, *North Korea's nuclear weapons programme and the maintenance of the Songun system*, in «The Pacific Review», XXIV, no. 1, 2011, pp. 43-64
- P. HESS, *How Likely Is a Financial Crisis in China?*, in «The Diplomat», 2015
- S. HU, *I passi da compiere per non cadere nella "trappola del reddito medio"*, in «Cinaforum», 2015
- A. HURRELL, *One world? Many worlds? The place of regions in the study of international society*, in «International Affairs», LXXXIII, no. 1, 2007, pp. 127-146
- E. JOFFE, *People's War Under Modern Conditions: A Doctrine For Modern War*, in «The China Quarterly», CXII, 1987, pp. 555-571
- A.I. JOHNSTON, *China's New "Old Thinking": The Concept Of Limited Deterrence*, in «International Security», XX, no. 3, 1995, pp. 11, 19
- A.I. JOHNSTON, *How New And Assertive Is China's New Assertiveness?*, in «International Security», XXXVII, no. 4, 2013, p. 7-48
- D. KANG, *Getting Asia Wrong: The Need for New Analytical Frameworks*, in «International Security», XXVII, no. 4, 2003, pp. 57-85.
- S. KATADA, R. HENNING, *Currency and Exchange Rate Regimes in Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- P. KATZENSTEIN, R. SIL, *Eclectic Theorizing in the Study and Practice of International Relations*, in *The Oxford Handbook of International Relations*, a cura di C. REUS-SMIT, D. SNIDAL, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 109-130
- D.W. KEARN, *Air-Sea Battle, The Challenge Of Access, And U.S. National Security Strategy*, in «American Foreign Policy Interests», XXXVI, no. 1, 2014, pp. 34-43
- P.M. KENNEDY, *The Rise And Fall Of The Great Powers*, Random House, New York 1987
- A. KREPIVENICH, B. Watts, R. Work, *Meeting The Anti-Access And Area-Denial Challenge*, Center for Strategic and Budgetary Assessments, 2003, pp. 4-5
- A. KREPINEVICH, *Why Airsea Battle?*, Center for Strategic and Budgetary Assessments, 2010, pp. 27-36
- N. LI, C. WEUVE, *China's Aircraft Carrier Ambitions. An Update*, in «Naval War College Review», LXIII, no. 1, 2010
- R. LIAO, *Out of the Bretton Woods*, in «Foreign Affairs», 2015

- J. LIND, K. LIEBER, D. PRESS, *Pyongyang's Nuclear Logic. Sometimes A Test Is Just A Test*, in «Foreign Affairs», Snapshot, 2013
- K. MAHBUBANI, *An Asia-Pacific Consensus*, in «Foreign Affairs», LXXVI, no. 5, 1997, p. 149
- M. MASTANDUNO, *Realism And Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- S. MIRACOLA, *Nuova Portaerei, Vecchi (E Pericolosi) Dilemmi Strategici*, in «Cinaforum», 2016
- S. MIRACOLA, *Il «Vento Dell'Est», Uno Scudo Di Missili Sul Mar Cinese Del Sud*, in «Cinaforum», 2016
- S. MIRACOLA, *I Nuovi Caccia J-15, «Squali Volanti» In Acque Sempre Più Agitate*, in «Cinaforum», 2016
- D. MOHAN, *Dollarizzazione Adieu*, in «Cinaforum», 2015
- M. MORELLO, *L'economia mondiale vira verso Oriente, ma attenti alla trappola del reddito medio*, in «Sole24Ore», 2011
- J.C. MULVENON, E. Yang, *Seeking Truths from Fact*, RAND Corporation, Santa Monica 2001
- S.F. NAYA, E. LEE, *The characteristics of Asia-Pacific growth triangles*, in «Journal of the Asia Pacific Economy», I, no. 1, 1996, pp. 123-129
- B. NIKITIN, *Proliferation Security Initiative*, in «Congressional Research Service», 2012
- OFFICE OF THE SECRETARY OF DEFENSE, *Annual Report to Congress: Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*, 2015
- R. O'ROURKE, *China Naval Modernization: Implications For U.S. Navy Capabilities*, Congressional Research Service, 2014
- S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, *The International Relations of Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- A. PANDA, *How Far Along Are North Korea's Submarine-Launched Ballistic Missiles?*, in «The Diplomat», gennaio 2016
- S.J. PARK, *The Korean Pivot and the Return of Great Power Politics in Northeast Asia*, in «Atlantic Council», 2015.
- PARK, *Asia Unbound: North Korea's Nuclear Theatricality: What Matters Little and What Matters A Lot*, Council on Foreign Relations - Asia Unbound, 2016,
<<http://blogs.cfr.org/asia/2016/01/07/north-koreas-nuclear-theatricality-what-matters-little-and-what-matters-a-lot/>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016)
- PEKKANEN, K. TSAI, *The Evolution of Foreign Direct Investment in Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014

- D. POLLACK, *No exit*, International Institute for Strategic Studies, London 2011.
- J. RAVENHILL, *Production Networks in Asia*, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- R.S. ROSS, *The Geography of the Peace: East Asia in the Twenty-first Century*, in «International Security», XXIII, no. 4, 1999, pp. 81-118
- M.A. RYAN, D.M. FINKELSTEIN, M.A. MCDEVITT, *Chinese Warfighting*, M.E. Sharpe, Armonk, N.Y. 2003
- S. SAMORE, *North Korea's Weapons Programmes*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004
- P. SCHROEDER, *Historical Reality vs. Neo-Realist Theory*, in «International Security», XIX, no. 1, 1994
- R.L. SCHWELLER, X. PU, *After Unipolarity: China's Visions of International Order in an Era of U.S. Decline*, in «International Security», XXXVI, no. 1, 2011, pp. 41-72
- SCOBELL, M. MCMAHON, C. COOPER III, *China's Aircraft Carrier Program*, in «Naval War College Review», LXVIII, no. 4, 2016, p. 67
- D.L. SHAMBAUGH, M.B. YAHUDA, *International relations of Asia*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Md 2008
- D. SHAMBAUGH, *Tangled Titans. Conceptualizing the U.S.-China Relationship*, in *Tangled Titans. The United States and China*, a cura di D. SHAMBAUGH, Roman & Littlefield Publishers, London 2013
- 晓松寿 (XIAOSONG SHOU) 战略学 (*zhanlue xue*) [*The Science Of Military Strategy*], Beijing, Military Science Press, 2013
- S. SNYDER, S. BYUN, *Cheonan and Yeonpyeong*, in «The RUSI Journal», CLVI, no. 2, 2011, pp. 74-81
- S. SNYDER, *Asia Unbound: North Korea's H-Bomb and the Costs of American Indifference*, Council on Foreign Relations – Asia Unbound, 2016, <<http://blogs.cfr.org/asia/2016/01/19/north-koreas-h-bomb-and-the-costs-of-american-indifference/?cid=soc-twitter-in-north-koreas-h-bomb-and-costs-of-american-indifference-011916>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016)
- S. SNYDER, *Asia Unbound: Where China and the United States Disagree on North Korea*, Council on Foreign Relations - Asia Unbound, 2016, <<http://blogs.cfr.org/asia/2016/01/08/where-china-and-the-united-states-disagree-on-north-korea/>> (ultimo accesso: 13 aprile 2016)
- M.D. SWAINE, A.J. TELLIS, *Interpreting China's Grand Strategy*, RAND, Santa Monica 2000.
- M. SWAINE, *China's Assertive Behavior Part One: On Core Interests*, in «China Leadership Monitor», no. 34, 2010
- M. SWAINE, T. FRAVEL, *China's Assertive Behavior, Part Two: The Maritime Periphery*, in «China Leadership Monitor», no. 35, 2011

- M. SWAINE, *China's Assertive Behavior Part Three: The Role of the Military in Foreign Policy*, in «China Leadership Monitor», no. 36, 2012.
- M. SWAINE, *China's Assertive Behavior Part Four: The Role of the Military in Foreign Crises*, in «China Leadership Monitor», no. 37, 2012
- THE ECONOMIST, *The causes and consequences of China's market crash*, 2015
- M.J. VALENCIA, *The Proliferation Security Initiative*, IISS, London 2005
- J.V. TOL, *Airsea Battle: A Point-Of-Departure Operational Concept*, Center for Strategic and Budgetary Assessments, 2010
- J. VASQUEZ, M.T. HENEHAN, *Territorial Disputes and the Probability of War, 1816-1992*, in «Journal of Peace Research», XXXVIII, no. 2, 2001, pp. 123-138
- J.S. WIT, D. PONEMAN, R.L. GALLUCCI, *Going critical*, Brookings Institution Press, Washington, D.C. 2004
- 戴旭 (DAI XU), *C-形包围 (C-xing baowei) [C-Shape Encirclement]*, Shanghai, Wenhui Press, 2009
- M. YAHUDA, *China's New Assertiveness in the South China Sea*, in «Journal of Contemporary China», XXII, no. 81, 2013, pp. 446-459
- X. YAN, *The Instability of China-US Relations*, in «The Chinese Journal of International Politics», III, no. 3, 2010, pp. 263-292
- Y. YANG, *A New Normal, but with Robust Growth: China's Growth Prospects in the Next Ten Years*, «Think Tank 20. Growth, Convergence and Income Distribution: The Road from the Brisbane G-20 Summit», Brookings Institute, Washington 2014
- T. YOSHIHARA, J. HOLMES, *Red Star Over The Pacific*, Naval Institute Press, New York 2011
- T. YOSHIHARA, *Chinese Missile Strategy And The US Naval Presence in Japan*, in «Naval War College Review», LXIII, no. 3, 2010, pp. 42-43
- J. YUAN, Nuclear Politics in Asia, in *The Oxford Handbook of International Relations of Asia*, a cura di S. PEKKANEN, J. RAVENHILL, R. FOOT, Oxford, Oxford University Press, 2014
- F. ZHANG, *Rethinking China's grand strategy: Beijing's evolving national interests and strategic ideas in the reform era*, in «International Politics», XLIX, no. 3, 2012, pp. 318-345